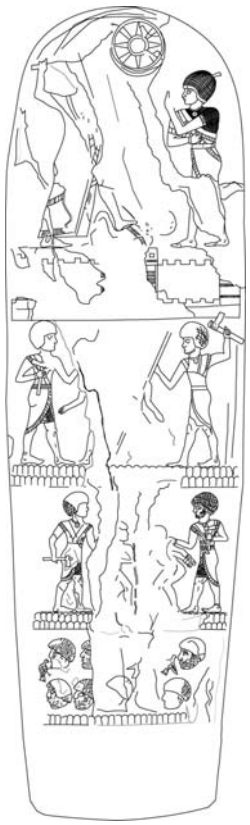
UNIVERSITÀ DI ROMA « LA SAPIENZA »

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE ARCHEOLOGICHE E ANTROPOLOGICHE DELL'ANTICHITÀ

SEZIONE VICINO ORIENTE

VICINO ORIENTE

XIV - 2008



ROMA 2008

VICINO ORIENTE

Annuario del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche
e Antropologiche dell'Antichità - Sezione Vicino Oriente
I-00185 Roma - Via Palestro, 63

Comitato Scientifico: M.G. Amadasi, A. Archi, M. Liverani, P. Matthiae, L. Nigro, L. Sist

Capo-Redattore: I. Brancoli Verger

Redazione: L. Romano

SOMMARIO

A. Vacca - *Rappresentazioni di edifici sacri nella glittica dei periodi di Uruk, Jemdet Nasr e Protodinastico I* 3

L. Romano - *La corona del dio. Nota sull'iconografia divina nel Protodinastico* 41

M. Sala - *Il* Temple en L *a Biblo* 59

M. D'Andrea - *Trickle Painted Ware: an Early Bronze IV Specialized Pottery Production in Palestine and Transjordan* 85

A. Iob - *Forme, colori, funzione dei collari* usekh*: confronto tra immagine e modello reale* 105

D. Nadali - *La Stele di Daduša come documento storico dell'età paleobabilonese. Immagini e iscrizione a confronto.* 129

L. Peyronel - *Guerre e alleanze in epoca paleobabilonese: il peso di Inibšina, figlia di Daduša di Ešnunna* 147

G. Pedrucci - *Kubaba: presenze anatoliche e antecedenti siriani* 161

S. Festuccia - *Le forme da fusione della Città Bassa Settentrionale di Tell Mardikh-Ebla* 181

L. Mori - *Osservazioni sulla tipologia delle strade dai testi di Emar* 205

A. Vallorani - Bâtiment *III: il palazzo neosiriano di Hama* 219

M.G. Amadasi Guzzo - J.-Á. Zamora Lopez - *Un ostracon phénicien de Tavira (Portugal)* 231

M. L'Erario - *Un Osco a Solunto. Una nota sul cosiddetto «oscillum» di Solunto* 241

M.G. Amadasi Guzzo - *Su due dediche neopuniche da Henchir Ghayadha* 249

F. Bron - *L'inscription néo-punique de Cherchell, NP 130* 257

D. Piacentini - *Una bilingue greco-palmirena dal Negev: una nuova interpretazione* 263

NOTE, DISCUSSIONI E RECENSIONI

L. Nigro - *L'unzione del re? nota su un passabriglie protodinastico al Museo del Louvre* 273

L. Romano - *Recensione al volume: Margueron, J.-Cl.,* Mari. Métropole de l'Euphrate au III^e^ et au debut du II^e^ millénaire av. J.-C.*, Paris 2004* 279

[Vicino Oriente XIV (2008), pp. 129-146]

LA STELE DI DADUŠA COME DOCUMENTO STORICO DELL'ETÀ PALEOBABILONESE. IMMAGINI E ISCRIZIONE A CONFRONTO

Davide Nadali - Roma

The study re-examines the Stele of Daduša from Ešnunna: it presents a new interpretation of the characters depicted in the upper register, and it suggests a reading of the narrative. The Stele of Daduša, because of the subject (a victory stele with the king overwhelming the enemy), the shape of the monument and the presence of the inscription, directly carved on the Stele, recalls monuments of the Early Dynastic and Akkadian periods. The Stele of Daduša, one of the few Old Babylonian examples of sculpture, testifies the continuation of such an iconographical and celebrative tradition. Another contemporary monument, the Stele of Mardin, attributed to Samsî-Addu of Assyria, shows that the ancient Mesopotamian tradition was really continued in the II Millennium BC. Moreover, both the Stele of Mardin and the Stele of Daduša bear the representation of the same military event, the conquest of the north-eastern region of Mesopotamia by Samsî-Addu: the Stele of Daduša gives the Ešnunna point of view of the event, Daduša as a fundamental ally of Samsî-Addu in the final result of the expedition.

1. INTRODUZIONE

Scoperta nel 1983 durante i lavori di scavo di un pozzo nei pressi del sito di Tell Asmar in Iraq, la Stele di Daduša (figg. 1-2), oggi al Museo Archeologico di Baghdad (IM 95200)[1], rappresenta uno dei rari monumenti di età paleobabilonese di estrema importanza, che consente non solo di tracciare gli sviluppi del linguaggio figurativo dell'arte mesopotamica, con richiami alle iconografie già note del passato rivisitate in un nuovo codice interpretativo, ma anche di ricostruire le dinamiche storiche di conquista della Mesopotamia settentrionale da parte del sovrano Daduša di Ešnunna e del suo alleato Samsî-Addu[2].

Sebbene alquanto danneggiata, probabilmente proprio a causa dei lavori che ne hanno portato alla scoperta[3], la stele è stata in seguito restaurata. L'importanza del monumento del re Daduša di Ešnunna risiede sia nel tema raffigurato e raccontato, l'impresa militare del sovrano nel paese di Arbela con la presa della capitale Qabrâ, sia nel particolare accostamento con Samsî-Addu, del quale ci è giunta una frammentaria stele, la cosiddetta Stele di Mardin oggi al Musée du Louvre di Parigi, che lo raffigura nello stesso atteggiamento di Daduša e che reca l'incisione del testo

1 Il primo a dare notizia della scoperta della Stele, con una prima interpretazione delle scene figurative dei registri, è lo studioso iracheno Ismail (1986).

2 L'importanza storica del testo inciso sulla Stele di Daduša, nel contesto delle alleanze tra Ešnunna e il sovrano Samsî-Addu, è già stata dettagliatamente discussa e messa in evidenza da Charpin (2004a, 162-163, 166-169; 2004b).

3 Ismail 1986, 105.

delle imprese militari del sovrano di Ekallâtum contro lo stesso paese di Arbela e la capitale Qabrâ (fig. 3).

2. Il sovrano Daduša

Figlio di Ipiq-Adad II e fratello di Narâm-Sîn, Daduša sale sul trono di Ešnunna (1792? a.C.) dopo due brevi regni che seguirono alla morte di Narâm-Sîn[4]. I regni dei sovrani Ipiq-Adad II e Narâm-Sîn si contraddistinsero per la forte politica di espansione territoriale di Ešnunna con l'unificazione della valle del Diyala, da un lato, e la spinta verso l'Eufrate con la conquista del centro di Râpiqum, dall'altro (fig. 4). In particolare, Narâm-Sîn proseguì la campagna di conquiste del padre verso nord-ovest, risalendo il corso del fiume Tigri e costringendo Samsî-Addu a cercare rifugio a Babilonia. Contemporaneamente, Narâm-Sîn si diresse verso l'Eufrate annettendo al territorio di Ešnunna la regione di Suhûm fino a Puzzurân, centro a soli 10 km da Mari. Il sovrano di Mari Yahdun-Lîm dovette allora accettare la protezione del sovrano di Ešnunna; e fu proprio Yahdun-Lîm che, per una considerevole somma di talenti d'argento, acquistò dal re di Ešnunna la città di Puzzurân[5].

Molto verosimilmente, Daduša era già re di Ešnunna nel 1792 a.C., data della probabile annessione di Mari da parte Samsî-Addu e della successione di Hammurabi al padre Sîn-muballit sul trono di Babilonia[6]. Egli, come i suoi predecessori, si fece promotore di una nuova politica di espansione del territorio di Ešnunna con la riconquista della regione di Suhûm: in questo nuovo scenario, dove i protagonisti, e conseguentemente le realtà politiche, erano mutati, Daduša si scontrò, su due differenti fronti, con il sovrano Samsî-Addu: a nord arrivando a minacciare Ekallâtum, dopo aver annesso ad Ešnunna la città di Mankisum[7]; ad ovest conquistando Râpiqum e proseguendo poi verso Mari, dove Samsî-Addu aveva installato il figlio Yasmaḫ-Addu, invadendo tutta la regione inferiore di Suhûm[8].

Dopo questa fase iniziale di scontro tra Daduša e Samsî-Addu[9], ovvero tra la Mesopotamia centrale (Ešnunna) e l'Alta Mesopotamia (Ekallâtum con la propaggine

---

4 Wu Yuhong 1994, 159-160; Charpin 2004a, 132, 155.

5 Sulla politica di espansione territoriale dei sovrani di Ešnunna, nel contesto geografico della Mesopotamia centrale e del medio corso del fiume Eufrate, si veda la ricostruzione di Charpin 1985; 1994, 188-189; 2004a, 129-132, 139-140. Sull'acquisto da parte di Yahdun-Lîm della città di Puzzurân, si veda Charpin (1992, 37-38), con le relative conseguenze delle politiche espansionistiche di Mari nel triangolo del Khabur (1994).

6 Charpin 2004a, 155.

7 La conquista di Mankisum, città precedentemente appartenente a Samsî-Addu, è stata celebrata da Daduša in un nome d'anno (*ibidem*, 159-161, nota 744). In tale impresa militare contro l'Alta Mesopotamia, ovvero contro il re di Ekallâtum, Daduša cercò di coinvolgere lo stesso Hammurabi, il quale, tuttavia, rifiutò (Charpin 2003, 50).

8 Charpin 2004a, 161-162. Anche la presa di Râpiqum è stata celebrata da Daduša con un nome d'anno (*ibidem*, 162 e nota 751).

9 Da ricordare che all'inizio Samsî-Addu aveva riconosciuto Daduša come "suo signore" (Charpin 2004a, 160).

di Mari annessa da Samsî-Addu), i due sovrani siglarono un accordo di pace (1781 a.C.)[10], che pose le basi per un'imminente alleanza politica che li condusse a spingersi nella Mesopotamia nord-orientale alla conquista del Paese di Arbela (1780 a.C. ca.)[11].

3. I TESTI: L'INQUADRAMENTO STORICO E I PROTAGONISTI DELL'EVENTO

Le iscrizioni delle Stele di Samsî-Addu e di Daduša riportano la cronaca della spedizione militare condotta nella Mesopotamia nord-orientale, ciascuna indicando il rispettivo sovrano come l'unico protagonista dell'azione militare.

Tuttavia, la corrispondenza tra Samsî-Addu ed i figli Išme-Dagan e Yasmaḫ-Addu così come le lettere dell'archivio di Šušarrâ permettono di approfondire nel dettaglio le sequenze dell'impresa militare e gli effettivi protagonisti della conquista, ridimensionando il contenuto dei testi delle due stele, monumenti celebrativi dagli scopi propagandistici[12].

Il testo della Stele di Mardin è frammentario ed incompleto, ma sembra riferirsi alla fase iniziale della conquista con la presa della città di Arrapha che ha aperto la strada verso la successiva tappa[13]: la città di Qabrâ del paese di Arbela. È interessante il riferimento del testo che specifica che per quattro mesi le truppe di Samsî-Addu non riuscirono ad espugnare la città[14]: sembra pertanto trattarsi di un'operazione militare di assedio protrattasi per un certo lasso di tempo fino alla capitolazione finale della città.

A tale proposito, l'iscrizione apposta sulla Stele di Daduša sembra molto più esplicita nel descrivere le operazioni militari che hanno portato alla presa di Qabrâ, indicando come si sia effettivamente trattato di un assedio[15]. Secondo la ricostruzione proposta da Charpin[16], l'itinerario seguito dalle truppe di Daduša per raggiungere Qabrâ da Ešnunna avrebbe previsto il passaggio per il centro di Arrapha: dal momento che il testo non menziona la conquista di tale regione[17], è plausibile ipotizzare che Daduša riuscì ad attraversare il territorio solo dopo che Samsî-Addu

10 Charpin 2003, 51.

11 Wu Yuhong 1994, 178-180; Charpin 2004a, 167-169; 2004b, 151, 163-166.

12 Per la ricostruzione storica degli eventi tramite l'analisi delle numerose fonti testuali, si veda soprattutto Charpin 2004b.

13 Charpin - Ziegler 2003, 92; Ziegler 2004, 23.

14 Charpin 2004b, 163, iv 6-8. Il numero di quattro mesi è ricostruito da Charpin.

15 Charpin 2004b, 154, viii 5-7. Sulla terminologia e le strategie degli assedi, si vedano le considerazioni di W.G. Lambert, Babylonian Siege Equipment, comunicazione orale presentata alla LII Rencontre Assyriologique Internationale, *Krieg und Frieden im Alten Vorderasien*, Münster 18 luglio 2006.

16 Charpin 2004b, 164-165.

17 A meno che i centri di Tutarrâ, Hatkum, Hurarâ e Kirhum, citati nel testo e conquistati dal re di Ešnunna prima di raggiungere Qabrâ e al momento geograficamente ignoti (Charpin 2004b, 164), non siano da collocare in questa regione.

l'aveva conquistato, come dichiarato nel testo della Stele di Mardin. Forse la conquista di Qabrâ da parte di Samsî-Addu è avvenuta dopo quattro mesi di lungo assedio attendendo l'arrivo delle truppe di Daduša che hanno finalmente consentito la capitolazione del centro nemico, in soli dieci giorni[18], con l'uccisione del re Bunu-Eštar ed il saccheggio di ogni bene prezioso[19].

Tuttavia, sembra certo che Samsî-Addu non prese parte all'assedio di Qabrâ[20]; ugualmente, Daduša, già avanti negli anni, partecipò solo indirettamente alla spedizione militare inviando un suo contingente di 10.000 uomini[21]. La conquista della regione mesopotamica nord-orientale, con la presa dell'importante centro politico di Qabrâ, capitale del Paese di Arbela, fu portata a termine da Išme-Dagan, figlio di Samsî-Addu e reggente della città di Ekallâtum. Dopo la presa di Arrapha, Išme-Dagan si separa dal contingente del padre con un esercito di 60.000 uomini e si dirige verso Nugurrum e Ninive[22]. Nelle lettere scritte al fratello Yasmaḫ-Addu, Išme-Dagan riporta in sequenza il progresso delle conquiste militari nella regione, con la presa delle città di Hadka in primo luogo, di Tutarrum e Šunhum in seguito e della capitolazione della città di Hurarâ dopo sette giorni di assedio[23]. Dopo questi primi successi, Išme-Dagan, nel frattempo raggiunto dal fratello Yasmaḫ-Addu[24], si dirige finalmente verso Qabrâ. Verosimilmente, oltre alle truppe di Yasmaḫ-Addu, si devono aggiungere i 10.000 uomini di Daduša che hanno contribuito alla cattura finale di Qabrâ in dieci giorni: inoltre, il testo della stele del sovrano di Ešnunna cita all'inizio le medesime città che Išme-Dagan riferisce al fratello di aver conquistato prima di dirigersi verso Qabrâ. Si tratta logicamente dello stesso scenario militare con il sopraggiungere di diverse componenti (Išme-Dagan, Daduša e Yasmaḫ-Addu), alleate contro il medesimo obiettivo militare.

Stando a tali resoconti, sembrerebbe che l'apporto militare delle truppe del re Daduša sia stato fondamentale per la presa della città di Qabrâ: di tutti i documenti pervenutici sulla presa della capitale del Paese di Arbela, l'iscrizione della Stele di Daduša dà il resoconto più dettagliato, con la descrizione delle tattiche militari d'assedio impiegate, il tempo d'azione, l'uccisione del re Bunu-Eštar, il trasporto della sua testa a Ešnunna e la depredazione di ogni ricchezza. Solo dopo tali atti, Daduša consegna a Samsî-Addu la città, il suo vasto territorio e i possedimenti[25]: sebbene la partecipazione di Ešnunna sia avvenuta con un contingente di 10.000

18 *Ibidem*, 154, viii 8-9.

19 *Ibidem*, 154, viii 13-14, ix 6-12.

20 Charpin - Ziegler 2003, 101; Charpin 2004b, 166.

21 Daduša sarebbe deceduto l'anno seguente (1779 a.C.). Charpin 2004a, 169; 2004b, 166; Saporetti 2002, 248.

22 Charpin - Ziegler 2003, 92-93; Ziegler 2004, 24-25.

23 Charpin 2004a, 167-168.

24 Charpin - Ziegler 2003, 94-95.

25 Charpin 2004b, 166.

uomini, guidati probabilmente da Išme-Dagan, il ruolo di Daduša non sembra per nulla subordinato a Samsî-Addu e alle truppe di Ekallâtum.

Pur considerando il valore propagandistico dell'iscrizione della Stele di Daduša, che presenta la spedizione militare come un'azione esclusiva – come del resto il testo della stele di Mardin di Samsî-Addu – il ruolo delle truppe di Ešnunna non è stato affatto di mero sostegno ausiliario: anche se il testo della Stele di Mardin è troppo frammentario per poter appieno comprendere i ruoli dei due sovrani, è pur vero che all'inizio Daduša era stato riconosciuto da Samsî-Addu come "suo signore"[26] e, al tentativo di espansione territoriale in Mesopotamia settentrionale sul medio Eufrate da parte di Ešnunna, Samsî-Addu risponde con un'alleanza politico-militare, sicuramente per un proprio tornaconto personale, ovvero per il controllo della regione nord-orientale della Mesopotamia con la conquista degli importanti centri di Nurrugum e Qabrâ, oltre che dei centri religiosi di Ninive e Arbela[27].

4. "Ho fatto scolpire una stele": analisi iconografica del monumento per mezzo delle parole di Daduša

Al di là dell'importanza storica dell'iscrizione scolpita sul monumento, la Stele di Daduša assume un ulteriore significato, dal momento che testimonia l'uso e la continuità della creazione di stele celebrative di vittoria in età paleobabilonese[28].

La Stele di Daduša si configura come uno dei rari esempi di confronto diretto tra testo ed immagini: l'*incipit* della seconda parte dell'iscrizione, infatti, è dedicato alla descrizione delle scene scolpite nei registri superiore e centrali con una pertanto difficile, pressoché improbabile, possibilità di errore nell'interpretazione e riconoscimento dei personaggi ritratti. A tale proposito, nonostante gli studi, anche recenti, sulla raffigurazione ed interpretazione delle scene dei registri della Stele di Daduša, non ci sembra superfluo soffermarci ulteriormente sulla rappresentazione, in particolare sull'identificazione dei personaggi nel registro superiore e sullo stile iconografico dell'intera opera nel contesto di altre creazioni paleobabilonesi[29].

---

26 Vedi nota 9.

27 Ziegler 2004, 20-21. Dopo la presa di Nurrugûm, Samsî-Addu si impegnò nella ricostruzione del Tempio della dea Ištar di Ninive (Reade 2005, 362-366).

28 Matthiae 2000, 94.

29 Il primo studio, prettamente iconografico di presentazione della Stele di Daduša, appartiene allo studioso iracheno Ismail (1986), al quale si deve inoltre, in collaborazione con A. Cavigneaux, la prima edizione del testo dell'iscrizione (Ismail 2003). Sempre nel 2003, Miglus si sofferma in dettaglio sull'iconografia della Stele approfondendo i confronti iconografici del motivo del re/dio trionfante sul nemico: tuttavia, lo studio esce prima della pubblicazione del testo della Stele e, proprio alla luce dell'iscrizione, alcune interpretazioni sull'identificazione dei personaggi del registro superiore vanno completamente riconsiderate. Infine, Charpin (2004b) ripropone una nuova traduzione della Stele con una conseguente reinterpretazione dei personaggi del primo registro, la cui identificazione non è tuttavia soddisfacente. Da ricordare, inoltre, l'edizione tedesca dell'iscrizione a cura di Edzard (2004, 549-554) e la recente edizione inglese a cura di van Koppen (2006, 98-101).

Per sigillare eternamente le imprese militari nel Paese di Arbela contro il re Bunu-Eštar, Daduša commissiona una stele ("ho fatto incidere una stele")[30], inserendosi pienamente nella tradizione mesopotamica di sovrani che ricordano, nelle loro iscrizioni, la costruzione di monumenti celebrativi a suggello delle loro imprese. Un esempio significativo è sicuramente la Stele degli Avvoltoi del re Eannatum di Lagaš[31]: egli commissiona e ricorda nell'iscrizione scolpita sul monumento di aver elevato la Stele dopo aver ristabilito il giusto confine tra Lagaš ed Umma. Anche Eannatum ripercorre le gesta di tanti suoi predecessori che hanno combattuto contro i soprusi di Umma ed hanno ogni volta ristabilito il confine tra le due città elevando stele o cippi, primo fra tutti Mesalim, il re di Kiš[32].

Seguendo il testo, la Stele viene dapprima descritta registro dopo registro[33], in seguito viene dedicata al dio Adad e collocata nel santuario Etemenursag del dio a Ešnunna ed infine viene preservata, con la conclusiva formula di maledizione, da tutti coloro che intenderanno distruggere il monumento e cancellare ogni riferimento al suo costruttore, Daduša.

L'iscrizione offre la possibilità di comprendere la scena scolpita nel registro superiore (registro 1), giungendo al riconoscimento dei due personaggi stanti sulla cinta muraria della città di Qabrâ (figg. 5-6). In particolare, alla luce delle parole stesse del re Daduša, ci sembra oramai del tutto superata l'interpretazione sia di Ismail sia di Miglus, che identificano i personaggi di sinistra e di destra come rispettivamente la raffigurazione del dio Adad, nel gesto di calpestare e colpire il nemico, e di Daduša, in adorazione del proprio dio[34].

Anche la ricostruzione proposta recentemente da Charpin, che contrasta in parte con quanto precedentemente sostenuto da Ismail e Miglus, non sembra, a nostro avviso, soddisfare pienamente il significato della rappresentazione[35]. Lo studioso francese, basandosi sul testo dell'iscrizione, riconosce che il personaggio di sinistra, che brandisce sulla testa un'arma e calpesta con il piede sinistro il nemico vinto accasciato al suolo, è sicuramente il sovrano Daduša, abbigliato con una lunga veste fino ai piedi che lascia scoperta la gamba sinistra. L'iscrizione, infatti, chiaramente recita:

"[…] al di sopra [nel registro superiore] si trova una rappresentazione di me come eroe nell'atto di colpire […]. Al di sopra delle mura di Qabrâ, Bunu-Eštar, il re del

30 Charpin 2004b, xii 1-2.

31 Cooper 1983, 47, r. x-xi.

32 In generale su tale argomento e sulla distinzione tra stele di vittoria e cippo, si veda da ultimo Nadali 2007, 353-354.

33 In realtà, l'iscrizione omette il registro inferiore raffigurante le teste tagliate dei nemici lasciate in balia di uccelli rapaci (Charpin 2004b, 158).

34 Ismail 1986, 105; Miglus 2003, 403. Sulla relazione di Daduša con la divinità Adad, si vedano le considerazioni e conclusioni di Charpin (2004b, 161-162).

35 Charpin 2004b, 157-161.

Paese di Arbela, che io ho catturato senza pietà grazie alla mia possente arma, che il mio piede calpesta (e sul quale) egli si aggrappa fieramente"[36].

Il testo non solo consente d'identificare il personaggio di sinistra con il re di Ešnunna, ma localizza allo stesso tempo l'episodio specificando che le mura di fortificazione appartengono alla città di Qabrâ[37], capitale del Paese di Arbela e sede del re Bunu-Eštar.

Il problema riguarda l'identificazione della seconda figura del registro superiore della stele, del quale il testo non dà infatti alcuna indicazione (fig. 7). Sia Ismail sia Miglus, come già ricordato, lo identificano con il sovrano Daduša in atteggiamento di adorazione di fronte al dio Adad. Charpin, pur riconoscendo che Daduša è il personaggio di sinistra ritratto nell'atteggiamento del re che trionfa sul nemico[38], come esplicitamente detto nell'iscrizione, propone che anche il personaggio di destra, raffigurato nella classica postura di preghiera, con il braccio sinistro piegato e portato all'altezza della bocca, sia da identificare con Daduša, confermando quanto sostenuto da Ismail e Miglus[39]: secondo Charpin, il registro superiore sarebbe occupato da una doppia raffigurazione di Daduša, l'una come re guerriero nell'atto di colpire ed umiliare il nemico, l'altra come sovrano pio nell'atteggiamento di preghiera[40].

Anche se basata su un'attenta ricostruzione filologica[41], la ricostruzione di Charpin non pare convincente. Se, da un lato, concordiamo nell'identificare il personaggio guerriero trionfante con Daduša, dall'altro il personaggio imberbe in atteggiamento di preghiera non può, a nostro avviso, essere Daduša.

Il personaggio imberbe è abbigliato come i soldati raffigurati nei registri centrali 2 e 3 (figg. 8-9), pur con minime differenze. Egli indossa una maglia a maniche corte, finemente lavorata con un intenso intreccio, e una veste che copre il braccio e la spalla destri[42]; sulla testa porta una sorta di copricapo di panno (?), la cui tessitura ad intreccio è chiaramente indicata nella scultura: tale copricapo è inoltre provvisto di

36 *Ibidem*, 155, xii 3-4, xii 11-14.

37 Si veda la ricostruzione proposta da Miglus (2003, 401).

38 Quindi un'iconografia regale e non divina, come invece sostenuto da Ismail (1986) e Miglus (2003). Su tale iconografia del re/dio che calpesta il nemico, si vedano i confronti raccolti da Miglus (2003, 403-404) e lo studio di Mazzoni (1986). È da ricordare come tale atteggiamento del re che calpesta il nemico sia ritratto anche sulla Stele di Mardin di Samsî-Addu che si riferisce al medesimo evento storico.

39 Charpin 2004b, 158-160. Secondo Charpin (2004b, 160), inoltre, tale atteggiamento di preghiera sarebbe da mettere in relazione con la preghiera per il dio Adad recitata in terza persona ai versi xiv 4-10.

40 *Ibidem*, 160 e nota 19. Si veda sempre Charpin (2004a, 273-275) sulla caratteristica della doppia iconografia dei sovrani in età paleobabilonese.

41 Charpin 2004b, nota 19.

42 Come giustamente osservato da Miglus (2003, 402), è impossibile dire se la veste fosse lunga fino ai piedi o giungesse all'altezza delle ginocchia, come nel caso dei soldati dei registri 2 e 3. Al momento del restauro del monumento, si è optato per la seconda ipotesi (Ismail 2003, figg. 2a-b, 3).

una protuberanza nella parte superiore terminante. A sostegno della raffigurazione di un copricapo e non della capigliatura del personaggio sono il dettaglio del bordo inferiore e la forma anatomica a coprire le orecchie. Si potrebbe addirittura sostenere che si tratti di un casco o di un elmo vero e proprio anziché di un normale copricapo ornamentale: la medesima raffigurazione ricorre infatti nei soldati dei registri 2 e 3, i quali indossano appunto delle sorte di elmi[43], caratterizzati dalla medesima lavorazione ad intreccio e dalla particolare conformazione anatomica a protezione delle orecchie (figg. 8, 9). I copricapo dei soldati sono tuttavia sprovvisti della protuberanza superiore, che potrebbe essere indizio di una qualche differenziazione di rango e ruolo, vista inoltre la differente posizione dei personaggi sulla Stele.

I soldati dei registri 2 e 3 ed il personaggio imberbe del registro superiore non condividono solamente il tipo di abbigliamento: è interessante osservare come tutti portino al collo il medesimo ornamento costituito da un ciondolo di forma rotonda con un motivo al centro. Tutti questi dettagli (l'abbigliamento, il tipo di copricapo e il gioiello al collo) inducono ad ipotizzare che i personaggi appartengano alla medesima categoria di persone, forse di carattere militare con una differenziazione interna, espressa dal fatto che il personaggio più sontuosamente abbigliato (presenza di una maglia finemente lavorata al di sotto della veste e copricapo con protuberanza) sia ritratto nella parte più alta della Stele in atto di preghiera al di sotto delle divinità Sin e Šamaš e di fronte alla raffigurazione maiestatica del sovrano trionfatore.

Sulla base di questi ragionamenti e confronti, ci sembra impossibile riconoscere nella figura del personaggio imberbe del registro superiore il re Daduša; al contrario, sembrerebbe più plausibile ipotizzare che si tratti ora di un alto funzionario (forse con compiti militari) ora di un sacerdote[44]. Come generale militare, egli sarebbe dunque stato il condottiero delle truppe inviate dal re di Ešnunna a sostegno di Išme-Dagan, così come si è ipotizzato nella ricostruzione dell'avvenimento storico della spedizione nella Mesopotamia nord-orientale; come sacerdote, egli porterebbe il suo omaggio deferente di preghiera di fronte al re trionfatore, al cospetto delle divinità Sin e Šamaš, quasi perpetuando, nel suo gesto, l'atto di riverenza che avviene costantemente di fronte alla stele una volta che questa è stata installata nel tempio del dio Adad.

Questa figura è la controparte dell'immagine del re e non una duplicazione del sovrano, come ipotizzato da Charpin[45]. La carica di alto funzionario, religioso o militare, a stretto contatto con il sovrano sembra trovare conferma nella scena sacrificale B della Corte 106 del palazzo di Mari (fig. 10). Il frammento, che doveva essere parte di una composizione pittorica più grande con la suddivisione della superficie in registri, raffigura un personaggio di dimensioni maggiori, usualmente

43 Già Miglus (2003, 400) interpreta il copricapo dei soldati come un possibile elmo con lavorazione ad intreccio.

44 Sull'ipotesi della raffigurazione di un generale, si veda da ultimo van Koppen (2006, 101), il quale, come alternativa, suggerisce la rappresentazione del principe ereditario.

45 Charpin 2004b, 160.

identificato con il sovrano, seguito da personaggi maschili di dimensioni minori che compongono il corteo sacrificale, nel quale vengono condotti alcuni tori[46]. Soffermandosi sul personaggio immediatamente alle spalle della figura maggiore e maiestatica del sovrano (fig. 11), si può facilmente notare come questi sia imberbe, indossi una veste e porti un copricapo ed un ciondolo al collo del tutto simili alla figura imberbe del registro superiore della Stele di Daduša[47]. Questa figura maschile, con una ricca vesta a frange che richiama quella indossata dal sovrano[48] e la presenza del copricapo, sembra avere un ruolo importante, visto appunto la vicinanza al re: il gioiello al collo gli conferisce un'aurea nobile da alto dignitario, forse con cariche religiose visto il contesto di sacrificio[49].

In seguito a tali osservazioni, l'ipotesi di van Koppen, che vede nella figura imberbe della Stele di Daduša la possibile rappresentazione del principe ereditario[50], sembra acquisire maggior valore: forse, almeno per quanto riguarda il monumento del re di Ešnunna, il principe ereditario è anche colui che ha guidato le truppe del padre accanto ad Išme-Dagan e per questo motivo il suo abbigliamento trova forti corrispondenze con i soldati ritratti nei registri 2 e 3 della Stele[51].

5. Considerazioni conclusive circa il significato della Stele di Daduša nell'arte e nella storia della Mesopotamia paleobabilonese

La Stele di Daduša si pone come un importante documento, visuale e testuale, della storia della Mesopotamia paleobabilonese, soprattutto alla luce delle strette relazioni politiche (e culturali) con il regno di Samsî-Addu e dei suoi figli.

Infatti, la Stele del sovrano di Ešnunna trova una fortissima corrispondenza con la Stele di Mardin di Samsî-Addu, dal momento che trattano il medesimo argomento (la

46 Muller 2002, 84-86.

47 Tale somiglianza dell'abbigliamento e degli elementi ornamentali è stata anche riconosciuta da Ornan (2007, 68).

48 Parrot 1958, 23.

49 Muller 2002, 87.

50 Vedi nota 44.

51 Il copricapo, verosimilmente di tessuto, come sembrano indicare sia le raffigurazioni di Mari (panno avvolto sulla testa) sia le immagini sulla Stele di Daduša (lavorazione ad intreccio), potrebbe essere identificato con il *kubšum* o *hupurtum*, documentati nelle lettere di Mari. Dalla documentazione di Mari, si capisce che questi copricapo o parrucche erano realizzati in lana, potevano essere un elemento del vestiario sia maschile sia femminile e, cosa più interessante, indicavano, in quanto elemento distintivo, il rango e l'importanza del personaggio che li indossava (Durand 1991; 1997, 268-269). Si veda, in particolare, la lettera scritta a Yasmaḫ-Addu, nella quale si riporta l'assegnazione di una parrucca (*hupurtum*) per Ilî-Addu, militare menzionato anche a proposito di movimenti di truppe nelle operazioni contro Qabrâ e Nugurrum, argomenti trattati anche dalle iscrizioni delle Stele di Mardin e di Daduša (Durand 2000, 387-390). Quest'ultima osservazione troverebbe conferma nelle raffigurazioni dei soldati e, quindi, del personaggio imberbe del registro superiore della Stele di Daduša, dove copricapo in tessuto (verosimilmente lana lavorata ad intreccio) vengono indossati da membri dell'esercito e da colui che potrebbe essere il principe ereditario di Ešnunna nelle vesti di comandante.

spedizione militare nella Mesopotamia nord-orientale contro il Paese di Arbela con la conquista della capitale Qabrâ) e mostrano il medesimo impianto compositivo-narrativo delle scene. Anche se frammentaria, è abbastanza probabile che la stessa Stele di Mardin fosse organizzata con la sovrapposizione di differenti registri recanti gli episodi dell'evento militare. In particolare, è interessante notare la comune iconografia del sovrano trionfatore che calpesta il nemico schiacciato al suolo e si appresta a sferrare il colpo sollevando un braccio al di sopra della testa.

È difficile stabilire se i due monumenti siano stati concepiti indipendentemente, quale dei due sia stato scolpito per primo e possa, quindi, aver stimolato l'altro sovrano all'imitazione. Tuttavia, proprio il confronto di entrambe le Stele con le pitture della parte alta della Corte 106 del palazzo reale di Mari, datate all'interregno assiro di Yasmaḫ-Addu[52], sembra sottolineare come l'alleanza tra Samsî-Addu e Daduša sia un fatto non solo politico, ma anche culturale. Già ai tempi di Narâm-Sîn di Ešnunna, la Mari di Yahdun-Lîm risentì dell'influenza culturale della città mesopotamica[53]: sarebbe pertanto legittimo chiederci se gli interventi di Samsî-Addu e del figlio Yasmaḫ-Addu a Mari siano da considerarsi come personali ed originali apporti di una cultura mesopotamica settentrionale (Ekallâtum) o siano invece il risultato di un'assimilazione di tratti culturali tipici della Mesopotamia centrale (Ešnunna)[54], giunti a Mari già all'epoca di Narâm-Sîn. La stessa Stele di Mardin, in quest'ottica, sarebbe allora un'elaborazione di caratteri culturali ed iconografici della Mesopotamia centrale, che troviamo ben espressi nella Stele di Daduša[55].

Allo stesso tempo, se si esaminano le iscrizioni, pur considerando la forte lacunosità e frammentarietà del testo di Samsî-Addu e gli aspetti fortemente propagandistici dei contenuti, Daduša appare come il sovrano che ha contribuito in maniera decisiva alla presa di Qabrâ in soli dieci giorni. Il re di Ešnunna dice di aver ucciso Bunu-Eštar, di aver fatto portare la sua testa a Ešnunna e di aver quindi depredato di ogni bene e ricchezza il paese. Dopo il saccheggio, Daduša consegna la città, il vasto territorio ed i possedimenti a Samsî-Addu, come se questo fosse stato prestabilito prima delle operazioni militari; Daduša deporta tutti gli abitanti ed i principi della città di Qabrâ tanto che, in seguito, Samsî-Addu darà ordini al figlio Yasmaḫ-Addu perché scriva una lettera al re di Ešnunna per la liberazione dei principi fatti prigionieri a Qabrâ[56].

Non volendo troppo sopravvalutare Daduša, ci pare tuttavia ragionevole pensare che il re di Ešnunna agisse da alleato di Samsî-Addu, non in posizione di

52 Moortgat 1964, 70-72; Muller 2002, 87; 2005, 40.

53 Charpin 1985; 1994, 188-189; 2004a, 140; Charpin - Ziegler 2003, 39-40.

54 Matthiae 2000, 123.

55 La forte presenza di tratti iconografici comuni tra la Stele di Mardin e le pitture della corte 106 di Mari era stata già riconosciuta da Moortgat-Correns (1952-53, 293-294). È da ricordare, inoltre, come l'attribuzione della Stele di Mardin a Samsî-Addu o a Daduša sia stata fin dall'inizio oggetto di dibattito tra gli studiosi (si veda Börker-Klähn 1982, 165-166, tav. 111a-b). Attualmente, una comune attribuzione a Samsî-Addu è preferita.

56 Saporetti 2002, 249; Charpin 2004a, 184; 2004b, 165-166. Vedi anche la successiva nota 59.

subalterno[57]. È da ricordare, infatti, che salito al potere, Daduša arrivò a minacciare Ekallâtum, città originaria di Samsî-Addu, e Mari, dove risiedeva Yasmaḫ-Addu, con la conquista della regione di Suhûm. Dopo questa fase offensiva di Daduša, Samsî-Addu ed il re di Ešnunna conclusero un accordo di pace, del quale si ignorano le clausole[58], ma che avrebbe potuto prevedere la comune azione militare nella Mesopotamia settentrionale con l'annessione da parte di Samsî-Addu del Paese di Arbela e delle città Qabrâ e Nurrugûm al termine delle operazioni. In cambio, era forse previsto che il re di Ešnunna avrebbe ottenuto il ricco bottino del saccheggio di Qabrâ e del Paese di Arbela, oltre alla testa del re Bunu-Eštar, da un lato, e l'appoggio politico di Samsî-Addu alla conquista del regno di Malgium, avvenuta probabilmente dopo la morte di Daduša, quando il figlio Ibâl-pî-El II regnava sul trono di Ešnunna, dall'altro[59].

Per quanto riguarda l'iconografia, il monumento di Daduša si colloca nella piena tradizione dei sovrani mesopotamici che dedicano stele celebrative di vittoria alla propria divinità personale. La Stele stessa, come ci ricorda proprio il testo, è stata concepita perché fosse finalmente posta nel santuario Etemenursag del dio Adad (xiv 1-3). Tale tradizione è inoltre ben riconoscibile nel fortissimo, e sicuramente ricercato (come ad esempio nel caso della Stele di Mardin di Samsî-Addu), richiamo all'età accadica. Pur non riuscendo ad equiparare lo stile delle forme e la potenza dello spazio drammatico della narrazione visuale del rilievo dell'età matura accadica (Narâm-Sîn), la Stele di Daduša riprende l'immagine del re che calpesta il nemico e l'organizzazione dello spazio figurativo su quattro registri, separati da un motivo a scaglie che riproduce il paesaggio montano della regione dello scontro militare. Tuttavia, se nella Stele di Narâm-Sîn i soldati accadici sono disposti su quattro registri seguendo una disposizione "libera" fortemente influenzata dall'elemento del paesaggio[60], le figure della Stele di Daduša sono incastrate in spazi ben definiti, dove l'elemento della simmetria, ovvero la ripetitività delle forme, produce un effetto di staticità delle immagini, non inserite in un contesto narrativo. Sebbene Miglus abbia

---

57 Vedi nota 9. Il rinvenimento di un peso a forma d'anatra ad Assur con un'iscrizione recante il nome di Inibšina, figlia di Daduša, lascia verosimilmente intendere che tra Ešnunna ed Ekallâtum esistesse un matrimonio diplomatico (Wu Yuhong 1994, 180; Saporetti 2002, 232; Zeyrek - Kızıltan 2005, n. 10, figg. 19-20; Ascalone - Peyronel 2006, 424; Peyronel in stampa; da ultimo, si veda l'analisi di Peyronel nel presente fascicolo [*VO* XIV] sul valore del peso iscritto trovato ad Assur all'interno delle relazioni e delle alleanze politico-diplomatiche tra Ešnunna ed il regno di Samsî-Addu).

58 Charpin 2004a, 162. Forse l'accordo di pace è stato proprio suggellato con il matrimonio interdinastico tra Inibšina, figlia di Daduša, e Ishme-Dagan, figlio di Samsî-Addu? Vedi nota 57.

59 In questa fase dell'operazione militare contro Malgium si colloca la lettera di Samsî-Addu di richiesta dei prigionieri di Qabrâ da parte del re di Ešnunna. Il re di Ešnunna sarebbe quindi Ibâl-pî-El II e non Daduša, già morto l'anno precedente (Charpin 2004a, 162). Per una diversa ricostruzione, nella quale protagonista della spedizione contro Malgium è ancora Daduša, si veda Saporetti (2002, 249-250).

60 Nigro 1992, 93-99, fig. 15; Winter 1999; 2002, 301-302, figg. 4-5, 10.

voluto riconoscere una scansione temporale delle scene raffigurate nei registri 2 e 3[61] e sebbene la scena sia costruita sul principio della coppia (soldato *vs* nemico), tipica del rilievo accadico[62], la ripetitività dello schema, con i soldati di Ešnunna ai lati ed i prigionieri al centro, indebolisce ogni tentativo di dinamicità.

Il principio della simmetria sembra invece aver guidato la creazione e la suddivisione delle scene sulla superficie della Stele: da un lato, in alto ed in basso sono collocati i momenti finali dell'operazione militare con la celebrazione della vittoria di Daduša che si accanisce su Bunu-Eštar e l'abbandono in balia degli uccelli rapaci delle teste tagliate ai nemici dopo la cattura; dall'altro, nei due registri centrali, sono schematicamente riprodotti due momenti, forse i salienti, dell'azione delle truppe di Ešnunna.

Al di là di queste considerazioni stilistiche, la Stele di Daduša è senza dubbio un documento storico di una fase importante della storia mesopotamica soprattutto perché svela i rapporti politico-diplomatici di Ešnunna con il regno di Samsî-Addu e si pone come una testimonianza, perdurata nel tempo, del ruolo di Daduša nello scacchiere politico di espansioni territoriali e conquiste, che sarebbe stato di lì a poco nuovamente trasformato da Hammurabi di Babilonia.

BIBLIOGRAFIA

ASCALONE, E. - PEYRONEL, L.
2006 *I pesi da bilancia dell'età del Bronzo Antico e Medio* (MSAE VII), Roma 2006.
BÖRKER-KLÄHN, J.
1982 *Altvorderasiatische Bildstelen und vergleighbare Felsreliefs* (BaF 4), Mainz am Rhein 1982.
CHARPIN, D.
1985 Données nouvelles sur la chornologie des souverains d'Ešnunna: DURAND, J.-M. - KUPPER, J.-R. (edd.), *Miscellanea Babylonica. Mélanges offerts à Maurice Birot*, Paris 1985, pp. 51-66.
1992 Les champions, la meule et le fleuve ou le rachat du terroir de Puzurrân au roi d'Ešnunna par le roi de Mari Yahdun-Lim: DURAND, J.-M. (ed.), *Florilegium marianum. Recueil d'études en l'honneur de Michel Fleury* (Mémoires de NABU 1), Paris 1992, pp. 29-38.
1994 Une campagne de Yahdun-Lîm en Haute-Mésopotamie: CHARPIN, D. - DURAND, J.-M. (edd.), *Florilegium marianum* II. *Recueil d'études à la mémoire de Maurice Birot* (Mémoires de NABU 3), Paris 1994, pp. 177-200.
2003 *Hammu-rabi de Babylone*, Paris 2003.
2004a Histoire politique du Proche-Orient Amorrite (2002-1595): *Mesopotamien. Die altbabylonische Zeit* (OBO 160/4), Göttingen 2004, pp. 25-480.

61 Miglus 2003, 401. I soldati di Ešnunna sono dapprima impegnati in un combattimento corpo a corpo con i nemici; in seguito questi ultimi sono catturati dai soldati dell'esercito di Daduša.

62 Matthiae 1994, 103; Nadali - Verderame 2008, 316.

2004b Chroniques bibliographiques 3. Données nouvelles sur la région du Petit Zab au XVIII[e] siècle av. J.-C.: *RA* 98 (2004), pp. 151-178.

CHARPIN, D. - ZIEGLER, N.

2003 *Florilegium marianum* V. *Mari et le Proche-Orient à l'époque amorrite. Essai d'histoire politique* (Mémoires de NABU 6), Paris 2003.

COOPER, J. S.

1983 *Reconstructing History from Ancient Inscriptions: the Lagash-Umma Border Conflict* (SANE 2), Malibu 1983.

DURAND, J.-M.

1991 Perruques: *NABU* 1991/52.

1997 *Les documents épistolaires du palais de Mari*, I, Paris 1997.

2000 *Les documents épistolaires du palais de Mari*, III, Paris 2000.

EDZARD, D.O.

2004 Altbabylonische Literatur und Religion: *Mesopotamien. Die altbabylonische Zeit* (OBO 160/4), Göttingen 2004, pp. 485-640.

ISMAIL, B.K.

1986 Eine Siegesstele des Königs Daduša von Ešnunna: MEID, W. - TRENKWALDER, H. (edd.), *Im Bannkreis des Alten Orients. Studien zur Sprach- und Kulturgeschichte des Alten Orients und seines Ausstrahlungsraumes Karl Oberhuber zum 70. Geburtstag gewidmet*, Innsbruck 1986, pp. 105-108.

2003 Dādušas Siegesstele IM 95200 aus Ešnunna. Die Inschrift (in Zusammenarbeit mit Antoine Cavigneaux): *BaM* 34 (2003), pp. 129-156.

VAN KOPPEN, F.

2006 Old Babylonian Period Inscriptions: CHAVALAS, M.W. (ed.), *The Ancient Near East. Historical Sources in Translation*, Oxford 2006, pp. 88-106.

MATTHIAE, P.

1994 *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nella Mesopotamia antica*, Roma-Bari 1994.

2000 *La storia dell'arte dell'Oriente antico. Gli stati territoriali, 2100-1600 a.C.*, Milano 2000.

MAZZONI, S.

1986 Il trionfo sul nemico: trasformazioni di un motivo iconografico in Siria e in Anatolia: *VO* VI (1986), pp. 71-93.

MIGLUS, P.A.

2003 Die Siegesstele des Königs Dāduša von Ešnunna und ihre Stellung in der Kunst Mesopotamiens und ihr Nachbargebiete: DITTMANN, R. - EDER, C. - JACOBS, B. (edd.), *Altertumswissenschaften im Dialog. Festschrift für Wolfram Nagel zur Vollendung seines 80. Lebensjahres* (AOAT 306), Münster 2003, pp. 397-419.

MOORTGAT, A.

1964 Die Wandgemälde im Palaste zu Mari und ihre historische Einordnung: *BaM* 3 (1964), pp. 68-74.

1967 *Die Kunst des Alten Mesopotamien*, Köln 1967.

MOORTGAT-CORRENS, U.

1952-53 Westsemitisches in der Bildkunst Mesopotamies: *AfO* 16 (1952-53), pp. 287-294.

MULLER, B.

2002 Hommes et dieux dans les peintures du palais de Mari: *Orient-Express* 2002/3, pp. 82-88.

2005 De Mari à l'Egée. La Peinture proche-Orientale au 2[e] Millénaire av. J.-C.: VILLING, A. (ed.), *The Greeks in the East* (The British Museum Research Publication 157), London 2005, pp. 37-45.

NADALI, D.
2007 Monuments of War, War of Monuments: Some Considerations on Commemorating War in the Third Millennium BC: *Orientalia* 76 (2007), pp. 336-367.
NADALI, D. - VERDERAME, L.
2008 The Akkadian "Bello Stile": BIGGS, R.D. - MYERS, J. - ROTH, M. (edd.), *Proceedings of the 51st Rencontre Assyriologique Internationale held at the Oriental Institute of the University of Chicago, July 18-22, 2005* (SAOC 62), Chicago 2008, pp. 309-320.
NIGRO, L.
1992 Per un'analisi formale dello schema compositivo della stele di Naram-Sin: *CMAO* IV (1992), pp. 61-100.
ORNAN, T.
2007 Who is Holding the Lead Rope? The Relief of the Broken Obelisk: *Iraq* 69 (2007), pp. 59-72.
PARROT, A.
1958 *Mission archéologique de Mari*, II. *Le palais: peintures murales*, Paris 1958.
PEYRONEL, L.
in stampa Politica e commercio interregionale in Mesopotamia. Uno sguardo dalla Diyala agli inizi del II millennio: DOLCE, R. (ed.), *Omaggio a un Maestro. Studi di Arte e Archeologia del Vicino Oriente in memoria di Anton Moortgat a trenta anni dalla sua morte*, Palermo, in stampa.
READE, J.
2005 The Ishtar Temple at Nineveh: COLLON, D. - GEORGE, A. (edd.), *Nineveh. Papers of the XLIX Rencontre Assyriologique Internationale, London, 7-11 July 2003, Part Two* (Iraq 67/1), London 2005, pp. 347-390.
SAPORETTI, C.
2002 *La rivale di Babilonia. Storia di Ešnunna, un potente regno che sfidò Hammurapi*, Roma 2002.
WINTER, I.J.
1999 Tree(s) on the Mountain. Landscape and Territory on the Victory Stele of Naram-Sîn of Agade: MILANO, L. *et alii* (edd.), *Landscapes, Territories, Frontiers and Horizons in the Ancient Near East. Papers presented to the XLIV Rencontre Assyriologique Internationale Venezia, 7-11 July 1997*, Padova 1999, pp. 63-72.
2002 How Tall Was Naram-Sin's Victory Stele? Speculation on the Broken Bottom: EHRENBERG, E. (ed.), *Leaving No Stones Unturned: Essays on the Ancient Near East and Egypt in Honor of Donald P. Hansen*, Winona Lake 2002, pp. 301-311.
WU YUHONG
1994 *A Political History of Eshnunna, Mari and Assyria during the Early Old Babylonian Period (from the End of Ur III to the Death of Šamši-Adad)*, Changchun 1994.
ZEYREK, T.H. - KIZILTAN, Z.
2005 Some Selected Mesopotamian Weights from Istanbul Archaeological Museums: *Anadolu* 18 (2005), pp. 15-63 (in turco).
ZIEGLER, N.
2004 The Conquest of the Holy City of Nineveh and the Kingdom of Nugurrûm by Samsî-Addu: COLLON, D. - GEORGE, A. (edd.), *Nineveh. Papers of the XLIX Rencontre Assyriologique Internationale, London, 7-11 July 2003, Part One* (Iraq 66), London 2004, pp. 19-26.

Fig. 1. La Stele di Daduša, Museo Archeologico di Baghdad (IM 95200). Foto da Ismail 2003, fig. 1.

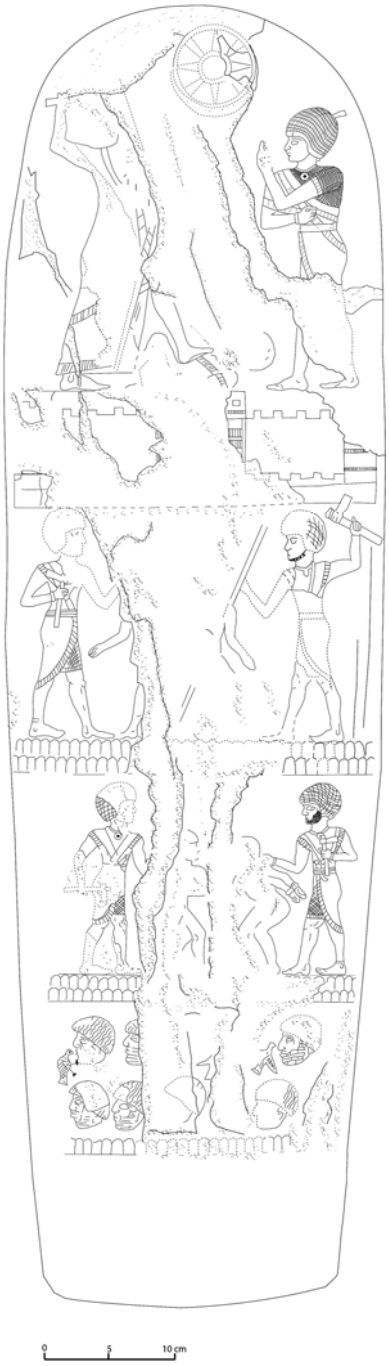


Fig. 2. La Stele di Daduša (disegno di Licia Romano).

Fig. 3. La Stele di Mardin di Samsî-Addu. Foto da Moortgat 1967, tav. 204.

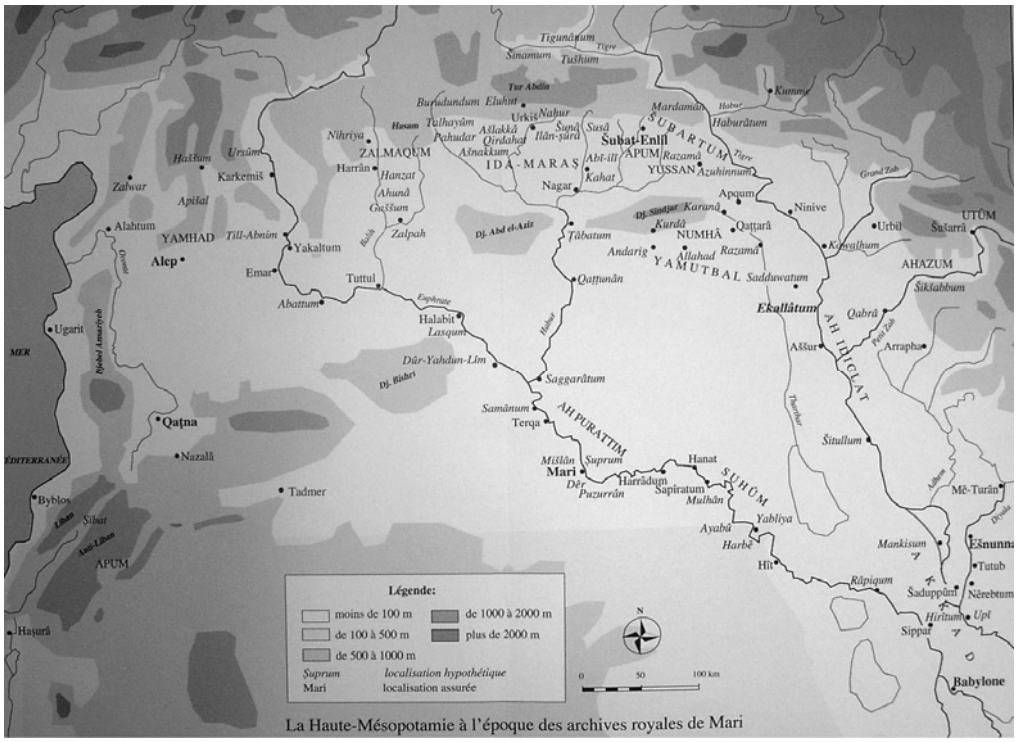


Fig. 4. Carta geografica della Mesopotamia centrale e settentrionale. Foto da Charpin 2004a.

Fig. 5. La Stele di Daduša: particolare del registro superiore. Foto da Ismail 2003, fig. 2 a.

Fig. 6. La Stele di Daduša: particolare del registro superiore (disegno di Licia Romano).

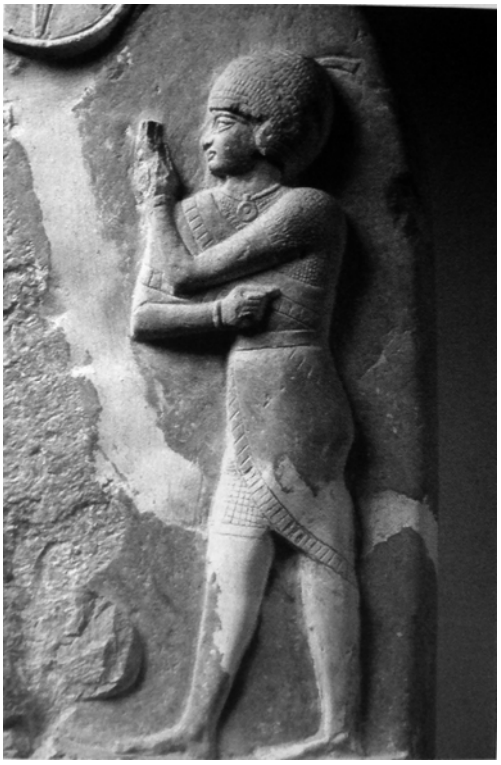


Fig. 7. Particolare del personaggio imberbe del registro superiore della Stele. Foto da Ismail 2003, fig. 3 a.

Fig. 8. La Stele di Daduša: particolare del registro 2. Foto da Ismail 2003, fig. 3 b.

Fig. 9. La Stele di Daduša: particolare del registro 3. Foto da Ismail 2003, fig. 4 a.

Fig. 10. Scena sacrificale B dalla corte 106 del palazzo di Mari. Foto da Parrot 1958, tav. B.

Fig. 11. Scena sacrificale B: dettaglio del personaggio imberbe. Foto da Parrot 1958, fig. 19.